

La compunzione

O la sanzione al peccato contro la psicoanalisi laica

di

Jacques Lacan

*Il professionismo è l'ultima maschera assunta dalla
resistenza alla psicoanalisi, e la più pericolosa di tutte.*

Lettera di S.Freud a S.Ferenczi, 27 aprile 1929

*Clericale è ogni autorità istituita che rinnega l'autorevolezza
e autorizzazione del singolo nel produrre norme di portata universale.
G.B.Contri, ...E Dio non creò l'inconscio, in La questione laica, p.80*

Presentiamo, insieme alla nostra traduzione e a una parafrasi – preceduta da una premessa che ne circoscrive il contesto – un brano estratto dal « Preambolo », pronunciato da Jacques Lacan il 24 giugno 1964, all'atto di fondazione dell' *École Freudienne de Paris*. Il « Preambolo », l'« Atto di fondazione » e una « Nota aggiunta » sono pubblicati nell'annuario del 1965 dell' *École Freudienne de Paris*.

Naturalmente, il titolo riportato sopra è nostro.

“Même si l'on prête la main en France comme ailleurs à une pratique mitigée par le déferlement d'une psychothérapie associée aux besoins de l'hygiène sociale, – c'est un fait qu'aucun praticien n'est sans montrer sa gêne ou son aversion, voire dérision ou horreur, à mesure des occasions qu'il s'offre de s'immerger au lieu ouvert où la pratique ici dénoncée prend forme impérialiste : conformisme de la visée, barbarisme de la doctrine, régression achevée à un psychologisme pur et simple, – le tout mal compensé par la promotion d'une cléricature, facile à caricaturer, mais qui dans sa composition est bien le reste qui témoigne de la formation par quoi la psychanalyse ne se dissout pas dans ce qu'elle propage.

Ce discord, qu'on l'image de l'évidence qui surgit à interroger s'il n'est pas vrai qu'à notre époque la psychanalyse est partout, les psychanalystes autre part.”

“Anche se, in Francia come altrove, ci si adatta a una pratica mitigata dall’irrompere di una psicoterapia associata ai bisogni dell’igiene sociale, – di fatto non vi è psicoanalista che non manchi di mostrare imbarazzo o avversione, o addirittura derisione o ribrezzo, in proporzione alle occasioni che s’offre di immergersi nel luogo aperto dove la pratica qui denunciata si configura come imperialista: finalità conformista, imbarbarimento della dottrina, compiuta regressione al puro e semplice psicologismo, – il tutto mal compensato dalla promozione di un chiericato, facile da mettere in caricatura, ma che nella sua compunzione è appunto quel resto che testimonia della formazione mediante cui la psicoanalisi non si dissolve in ciò che propaga.

Questa discordanza risulta evidente non appena constatiamo che in quest’epoca la psicoanalisi è ovunque, gli psicoanalisti altrove.”

Premessa

Il testo va situato sullo sfondo dell’opuscolo di Freud *Die frage der Laienanalyse*, letteralmente: “La questione dell’analisi laica”, dove Freud definisce che cosa è la psicoanalisi e che cosa è lo psicoanalista. La traduzione italiana, al seguito di tutta l’impostazione *practitioner* della traduzione di Freud nella cultura anglosassone, è al limite della fraudolenza: “La questione dell’analisi laica” diventa infatti *Il problema dell’analisi condotta da non medici*,¹ là dove in tutto il testo di Freud, il “problema” è piuttosto quello dell’analisi condotta da *non laici*, poiché chiunque voglia praticare la psicoanalisi deve in ogni caso tagliare le radici della professione da cui proviene (senza rinunciare a nulla di quanto già acquisito) e dunque praticarla non da medico (non da psichiatra, non da psicoterapeuta ecc.)² ma da *psicoanalista*.

¹ S. Freud, *Il problema dell’analisi condotta da non medici*, in Opere di S.Freud, a cura di C.L.Musatti,, Boringhieri, Torino 1985, vol.10, pp. 345 – 423, traduzione dello stesso Musatti.

² Dal Babylon-Pro: “*Layman one who is not a member of the clergy; one who does not belong to a particular profession.*”

Su questo sfondo campeggia l'opposizione tra *Beruf* – che nel lessico teologico tedesco dell'epoca della Riforma unisce ancora indissolubilmente la vocazione alla professione in un unico significato – e *Unberufen*:

Lo psicoanalista è laico, *Laie*, in quanto tale. Il concetto è chiarito, oltre che dall'insieme delle considerazioni freudiane, dall'introduzione da parte di Freud di un sinonimo stretto, *Unberufener (Laie oder, ossia, Unberufener)*. Il significato del verbo *berufen* è quello dell'espressione corrente: il Tale è stato *berufen* = nominato-chiamato Professore all'Università. Il Professore è nominato tale da una fonte istituita di chiamata, ossia trae la sua "autorizzazione" da un organo giuridicamente costituito entro un quadro professionale costituito corrispondente alla competenza di quell'organo. Il laico della psicoanalisi, lo psicoanalista, non manca di autorizzazione, ma ha un'altra fonte di autorizzazione. Quand'anche si dubitasse dell'esistenza di questa fonte, essa non sarebbe sostituibile da quella del professore. Da qualsiasi formazione e professione si parta per diventare psicoanalisti, si dovrà ritornare alla posizione laica. Prendendo a prestito dal linguaggio politico, per diventare psicoanalisti si dovrà operare un certo "tradimento" della propria formazione e professione anteriore.

Con l'invenzione della professione laica detta "psicoanalisi", Freud ha culturalmente rinnovato la modernità, producendo un esempio di professione ad alta competenza che sfugge alla professionalità moderna di stampo "protestante" quale Max Weber ha analizzato nella sua opera *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Ciò per avere almeno insinuato nell'epoca contemporanea il pensiero di un'altra fonte dell'autorizzazione dei singoli soggetti, un'autorizzazione che investe tutti i livelli della disciplina: dalla scoperta all'applicazione, dalla formazione alla professione, dall'insegnamento all'accoglimento di esso.³

Ma l'opposizione fondamentale è quella tra il *laico* – il “non clero o non confessionale” – e il *clerc*, il chierico (da cui *cléricature*: chiericato, clericato), il (professionalmente) competente, l'esperto, il *praticien*, il “medico”. Anche nel *Petit Robert* “*laïque*” è antonimo di “*clerc*”:

Il laico è il nostro soggetto perduto. Parole come «secolarizzazione», «laicizzazione», sono sintomatiche: alludono a un resto non riducibile di un

³ A.Ballabio, M.D.Contri, G.B.Contri, *La questione laica. Ragione legislatrice freudiana e ordini civili*, Sic-Sipiel, Milano 1991, p.32 (imminente la versione e-Book PDF).

clericalismo anteriore che almeno si chiamava per quel che era (l'«-ismo» del clero), e alla disseminazione in copia di tale resto nelle pratiche più diverse. I diversi professionismi moderni e contemporanei – del capitalista, dell'intellettuale, dello scienziato, dell'universitario, del medico, del giurista, dello psicologo irreggimentato,... – talora neppure nascondono una ineludibile clericalità formale della loro professione-vocazione, *Beruf* nel lessico teologico tedesco dell'epoca della Riforma. Fin qui, una buona sintesi di Weber e Molière, dal 17° al 20° secolo, basterebbe alla critica del *clerc* spesso *malgré lui*.

“Di fatto, agli psicoanalisti viene sempre più domandato di farsi clero specializzato in un mondo di cleri specializzati – dovrebbe essere palese che la psicoanalisi non è una specializzazione, né universitaria né extrauniversitaria –, e poiché si continua a non sapere quale specie di clero costituirebbero, si domanda loro di autogestire la propria clericalizzazione.⁴”

Parafrasi

Il peccato dello psicoanalista è il praticare la psicoanalisi come qualcos'altro da ciò che è, il farne una “pratica mitigata”, calmata, moderata, sedata, potremmo dire, allineandosi all'“irruzione”⁵ o “prestando il fianco”⁶ al dilagare della psicoterapia, che viene a rispondere ai “bisogni dell'igiene sociale”. Lo psicoanalista, dice Lacan, di fronte all'irrompere della psicoterapia mitiga la sua pratica e contribuisce alla propagazione della psicoterapia stessa: un quarto di secolo dopo e i tempi sono maturi – a cominciare dall'Italia, e poi, oggi, nella stessa Francia – perché la psicoanalisi venga riconosciuta *tout-court* come una psicoterapia e inquadrata giuridicamente come tale. Lacan non esita a denunciare che una psicoanalisi mitigata dal suo adattarsi alla psicoterapia è asservita alla politica dell'*imperialismo*: “finalità conformista, imbarbarimento della dottrina, compiuta regressione al puro e semplice psicologismo”.

Gli analisti si prestano a tutto questo, anche se non mancano di mostrare “imbarazzo o avversione, o addirittura derisione o

⁴ G.B.Contri, ...*E Dio non credè l'inconscio*, in *La questione laica*, op. cit., p.78.

⁵ *Déferlement* significa letteralmente il frangersi (delle onde) lo scatenarsi (della folla), ossia qualcosa di incontenibile, ma vi è anche l'idea di invasione e pervasività.

⁶ In modo stravagante potremmo tradurre così “*prêter la main*”.

ribrezzo (*horreur*)”, che vengono “mal compensati”, ma pur sempre compensati dalla promozione di una chiericatura.

Il tratto sottolineato da Lacan per caratterizzare la promozione dell’analista laico a *clerc* è la “compunzione” (*componction*). Non si tratta solo della scelta – sempre ponderata nell’analista e più che mai in Lacan – di una determinata parola, ma di una vera e propria diagnosi: di quella diagnosi che non rileva del *côté* medico, *clerc*, ma alla quale si possono autorizzare tutti, trattandosi di un giudizio.

Altri hanno già rilevato il tono di *sévérité* di cui è permeato tutto il *Preambolo*: rigore, gravità, ma in questo passo il tono è di estrema durezza, e, per l’autorevolezza, ricorda certi passi in cui Freud afferma di essere lui ad avere l’autorità di dire che cosa è o non è la psicoanalisi, visto che è lui che l’ha creata.

Lacan giudica qui l’atto di quegli analisti che hanno tradito Freud, scientemente, e avendo orrore di ciò che hanno fatto e continuano a perpetrare.

Il *Robert* propone due significati del lemma *componction*. Il primo è quello corrente: una “gravità raccolta e affettata”, una “seriosità” che bene si addice all’idea che i sacerdoti del clero professionale si sono fatta della loro alta missione. Questa “compunzione” è quella facilmente messa in caricatura da Molière a Gogol, da Doré a Daumier a Gavarni... Ma dietro il significato corrente, attenuato, rimane nascosto il significato antico e religioso di “compunzione”, che viene dal latino *compunctio*, da *compungere*: “pungere”. Così il *Robert*: Rel. XII sec.: sentimento di tristezza provato davanti alla nostra indegnità al cospetto di Dio: “Provare una viva compunzione dei propri peccati”; Contrizione, pentimento (rimorso, mortificazione).

In questo senso, la compunzione del *clerc* è quel “resto” che “testimonia della formazione mediante cui la psicoanalisi non si dissolve in ciò che propaga.” La compunzione dello psicoanalista-*clerc* è ciò che rimane del suo peccato e delitto contro la psicoanalisi, la traccia incancellabile della sua formazione psico-

analitica.⁷ Detto altrimenti: la compunzione è una sanzione penale contro il tradimento della psicoanalisi laica.

La “discordanza”⁸ tra la psicoanalisi e la sua pratica mitigata, conclude Lacan con estrema durezza, “risulta evidente non appena constatiamo che in quest’epoca la psicoanalisi è ovunque, gli psicoanalisti altrove.”

m.m.

⁷ Da anni non si fa che parlare ovunque, in modo molto *clerc*, di “formazione”: ecco che, presa dal lato imprevedibile della “compunzione”, la formazione in psicoanalisi assume tutta un’altra prospettiva.

⁸ Viene impiegata un’altra parola particolare, antica, *discord*, che è l’essere in disaccordo, o anche la discordia.